

Splendidi narcisi

NARCISI di William Wordsworth

*Come nuvola bianca nell'azzurro
sulle valli volavo in primavera,
improvvisa la macchia de' narcisi
dorata in mezzo al verde accanto al lago
m'apparve, immensa, di fiori profumati
e gli alberi fruscivano nella brezza.*

*Come le stelle della nebulosa
un s'appressava all'altro fitto, fitto,
scintillando ciascuno nella fila,
che disegnava la riva della baia;
quelli che vidi eran diecimila
e ad intrecciar carole erano intenti.*

*Alla riva giungea l'onda splendendo,
ma più vivi erano i fiori d'allegria;
anche il poeta allora fu felice
d'aver trovato giocosa compagnia;
con voglia li fissavo e mi perdevo
nel turbinar d'effluvi e di colori.*

*Or mille volte io guardo contro il muro
col vuoto nella testa de' pensieri:
balenare li vedo e sembran veri
beato mi ci sento, anche da solo,
ché 'l mio cuore sobbalza dentro al petto,
felice di danzare co' narcisi.*

Trasposizione in metrica italiana PITINGHI

Sono passati circa due secoli da quando William Wordsworth, poeta romantico inglese, ha scritto questa poesia; eppure, ad una prima lettura, senza nozioni storico letterarie non sembrerebbe così antica; sembrerebbe molto più recente, quasi contemporanea: la descrizione forse di un sogno, di un sogno di cui, magari, si cerca il significato, se ce n'è uno. E anche di un sogno molto particolare, perché si parte da un volo a mezz'aria sopra la campagna; ma non è una campagna coltivata, ma invece un paesaggio naturale, incolto e selvaggio. Mentre si sorvola questa landa che poi, a mano a mano che scorre il racconto sempre più si definisce, accade un evento meraviglioso, appare un qualche cosa che si distingue per la sua particolarità, per il suo colore dorato: è una grande macchia di narcisi fioriti, che, immensa, si di-

stingue netta, contornata dal verde della vegetazione e dall'acqua del lago; ma non è solo il colore che si coglie, tutto il fenomeno è più profondo e articolato, tanto che non è solo il senso della vista ad essere coinvolto, ma anche l'olfatto e l'udito, perché i fiori sono profumati e gli alberi si sentono stormire. I narcisi sono fiori particolari, che non sono spesso protagonisti di componimenti poetici, però sono profumatissimi e proprio per questo, sembra, che il loro nome derivi da una parola persiana che significa appunto "odoroso". Una visione del genere il poeta, forse, l'ha avuta davvero nella realtà, perché, dopo una prima descrizione generale, dopo la sorpresa si ferma a considerare tutto "da vicino": e allora questa macchia d'oro, che si distingueva indistinta, adesso si vede nei particolari e i singoli fiori si potrebbero riconoscere uno ad uno, anche se sono tantissimi, diecimila dice lui, e ognuno brilla di luce e di colore come se fosse una stella di una grande nebulosa; una specie di via lattea che si allunga all'infinito e assume una forma flessuosa ad anse, la stessa forma di quella riva del lago, che costeggia.

Il lago, questo lago della poesia, è quasi certamente uno dei tanti laghi che si trovano nella regione inglese che prende il nome appunto di "Lake District"; e il nostro poeta era proprio originario di questa amena regione dell'ovest della Gran Bretagna e lì aveva una casa. Una regione appunto piena di piccoli laghi e di paesaggi suggestivi. Ma in tutto questo paesaggio naturale e incontaminato è solo la fioritura dei narcisi il fatto eccezionale; è quella la scintilla della poesia, il mutamento improvviso del paesaggio nel tempo, che realizza, dall'oggi al domani, tanta meraviglia, in un'atmosfera entusiasmante e coinvolgente, e piena di allegria. Per questo il poeta non poteva che essere felice della splendida compagnia di questa fioritura. E la sua felicità si rappresenta proprio nel suo perdersi nell'immenso mare giallo e oro dei narcisi, e nell'immedesimarsi nelle sensazioni

piacevoli dei profumi e dei colori. Forse è stato solo un sogno, forse anche una visione e un'esperienza reale, o, forse, il sogno nasce proprio dal ricordo amplificato di un'esperienza minore. Fatto sta che la visione dei narcisi si identifica nell'animo del poeta con l'idea della serenità ed allora diventa quasi un rifugio, una corazza, uno spazio "separato" in cui nascondersi per stare bene, perché quella, forse, pensa lui, è l'immagine e l'essenza della felicità. Ed è così che si mette in atto un meccanismo di "replica", di proiezione intima, di evocazione e di recupero, per cui quell'immagine dei diecimila narcisi fioriti il poeta la vuole rivedere per essere ancora felice e per questo spesso la evoca ricostruendola; è così che anche nella visione i narcisi sono veri e vivi, si muovono e danzano nel vento. È una visione di felicità, non perché ricorda momenti diversi nel tempo, ma invece perché rappresenta la comunione dell'uomo nel grande spazio della natura. Così di fronte a questo spettacolo, anche se ricostruito artificialmente dalla visione e dal sogno, il cuore del poeta sobbalza ugualmente ed è finalmente appagato proprio del fatto di essere riuscito a diluire il suo piccolo essere, nella moltitudine dei narcisi, di essere riuscito quasi a stordirsi danzando con loro. La poetica del romanticismo forse è tutta qui, forse è tutta in questa voglia di sentirsi parte del creato, in questo cercare di annullarsi all'interno di un mondo naturale perfettamente in equilibrio e, quindi, riuscire finalmente ad approfittare, anche noi, indirettamente, di quell'equilibrio, che invece sempre, nel contingente, ci appare negato. Il problema forse è solo apparentemente risolto, perché anche quell'equilibrio supposto del mondo, alla fine, risulta solo un'invenzione della nostra voglia di perfezione; in effetti quel mondo perfetto, quel mondo incontaminato che ci siamo immaginati non esiste, non è mai esistito e non c'era neppure all'epoca del nostro Wordsworth; il mondo, in ogni epoca infatti, è sempre stato quello che è stato e niente di più. Dell'idealizzazione di questi concetti, soprattutto all'epoca del romanticismo inglese, se ne può avere una qualche idea proprio se si pensa all'arte della realizzazione dei giardini, ovvero a quella attività umana che cerca di creare spa-

zi particolari, mediante l'utilizzazione delle piante e dei vegetali. Nella seconda metà del '700 e quindi all'epoca di questa poesia proprio in Inghilterra si diffuse una nuova sensibilità nei confronti dell'organizzazione dei giardini venne infatti messa in discussione l'organizzazione fino ad allora conosciuta: quella dei "giardini all'italiana" caratterizzati da un rigido formalismo geometrico e dalla volontà di voler mettere in evidenza il potere dell'uomo sulla natura; nacque così il giardino romantico che fu detto "all'inglese" caratterizzato, invece, dall'idea che il giardino dovesse sembrare quasi un paesaggio "naturale": questi giardini vennero influenzati proprio dal nascente gusto "romantico" e dall'idea del "pittoresco" tanto cara al pittore Cozens, che ne fece il contenuto della sua arte; fu così che in questi giardini si introdussero, spesso artificiosamente, alberi secolari, specchi d'acqua, prati e distese erbose, ma anche elementi "artificiali" evocativi, come piramidi, grotte, tempietti, torri e pseudo rovine. Tutto questo si contrabbandava con l'idea di volersi uniformare con la natura incontaminata.

In effetti non era affatto così, perché anche questi giardini erano progettati, anzi erano ancora più progettati degli altri, perché l'idea del progetto, poi, doveva addirittura scomparire. Quello che in definitiva si propone nel giardino romantico ovvero il fatto che uno spazio progettato e voluto debba poi apparire come uno spazio naturale e incontaminato altro non è che lo stesso procedimento intellettuale messo in atto dal nostro poeta nella poesia dei narcisi. Anche lui, dopo essere stato coinvolto da quella meravigliosa visione sulla riva del lago, crede che la sensazione sia riproducibile, crede di poterla ricreare con la sua mente sul muro di casa. Questa sua fiducia forse è dettata proprio dalla sua appartenenza al filone del romanticismo. Non so se, ai giorni nostri, un qualche altro poeta potrebbe avere ancora tanta fiducia; forse no, ma il mondo è cambiato, anche i narcisi non si trovano più così fitti e numerosi e allora, facciamo finta di niente e danziamo anche noi, per una volta, allegramente con Wordsworth e con tutti i suoi narcisi, anche se solo proiettati sul muro dalla sua immaginazione.

PITINGHI